

• **Barbieri** La riformetta Orlando *a pag. 11* •

# AMMORTIZZATORI, ARRIVA LA "RIFORMETTA" ORLANDO

MARCO BARBIERI\*

**H**a già suscitato molti commenti il cosiddetto accordo del 29 giugno sullo sblocco dei licenziamenti. Meno attenzione c'è stata sulla seconda parte della autodefinita "presa d'atto" (di che?), nella quali "le parti sociali" (che restano il soggetto anche del secondo capoverso, secondo le regole della lingua italiana) auspicano una pronta e rapida riforma degli ammortizzatori sociali "sulla base di principi condivisi" che però non sono specificati.

Il governo Conte-2, con l'allora ministra Catalfo, aveva approntato un progetto di riforma sulla base di principi chiari: un sistema di sostegno sociale più semplice ed efficace, davvero universale, che garantisca tutti i lavoratori, dipendenti di imprese grandi e piccole, o autonomi, e i disoccupati e le disoccupate, con un *welfare* più inclusivo e generoso, e diritto per tutti a prestazioni uguali (salve le specificità dell'agricoltura, dello spettacolo e del lavoro autonomo anche dei professionisti iscritti agli Ordini).

Qui c'è già una bizzarria: la riforma degli ammortizzatori sociali non è nelle possibilità delle parti sociali, onde - malgrado la sintassi italiana - qui la firma del governo avrebbe la funzione di assumere proprio questo impegno di fronte alle parti sociali. E allora va apprezzata la sobrietà con cui la "pronta

e rapida conclusione" non ha una data, visto che il ministro Orlando aveva già annunciato la presentazione della riforma degli ammortizzatori sociali addirittura per marzo, poi per luglio, e infine entro la fine dell'estate, cioè settembre.

Per quel che si sa, Orlando ha cestinato questo progetto. Sebbene l'articolato su cui si lavora al ministero non sia stato comunicato neppure alle parti sociali, a quel che pare solo alcune parti del disegno sarebbero in qualche modo adottate (ad esempio, la reintroduzione della Cassa integrazione per cessazione dell'attività aziendale, e l'estensione ai lavoratori interessati dell'assegno di ricollocazione con sconto contributivo ai datori che li assumano; o del contributo mensile ai datori che assumano questi lavoratori pari alla metà dell'importo

per Cigs); o l'estensione della Cassa integrazione ordinaria alle aziende commerciali con più di 50 dipendenti con una modesta (ma esagerata) aliquota contributiva dell'1,7%; o l'estensione del contratto di espansione alle aziende con almeno 50 dipendenti; o l'unificazione del tetto massimo del trattamento di integrazione salariale, che oggi fa sì che spesso i lavoratori non percepiscano più del 50-60% della retribuzione che perdono; o l'estensione della Cigs ai collaboratori etero-organizzati e ai lavoratori a domicilio.

Per quanto riguarda i disoccupati e le disoccupate, poi, non si unificano le prestazioni di lavoratori dipendenti e collaboratori e, tralasciando coloro che hanno perso il lavoro per la pandemia, si sposta il cosiddetto *décalage*, cioè la diminuzione progressiva del trattamento di disoccupazione, dal quarto al sesto mese: ma solo per chi resti disoccupato dal 2022. Come se le persone veramente preferissero la Naspi al trovare un nuovo lavoro, secondo una visione molto spacciata da media bugiardi nelle ultime settimane.

Quello che non è accolto dell'impostazione del governo precedente è innanzitutto l'universalismo: i lavoratori continuerebbero a percepire prestazioni differenti per du-

rate differenti (metà per le piccole imprese sino a 15 dipendenti, un quarto per le micro sino a 5) a seconda del settore e delle dimensioni aziendali; non si sa se sarà presa una qualche misura per il lavoro autonomo e per quello dei professionisti iscritti agli ordini: onde, sebbene il ministro Orlando parli di riforma universalistica, non vi è dubbio che l'aggettivo non si attagli alla modesta proposta che il governo Draghi va elaborando. Nessuna semplificazione, inoltre: rimarrebbe l'architettura istituzionale attuale, coi Fondi bilaterali gestiti dalle parti sociali, peraltro differenziati tra loro, il Fis dell'Inps per i dipendenti delle imprese minori, la cassa per l'agricoltura a parte, e per di più un ulteriore fondo emergenziale intersettoriale, pagato dai fondi bilaterali (e quindi alla fine da imprese e lavoratori) della cui capacità di garantire equilibrio finanziario evidentemente il governo non si fida.

Le conseguenze di questa architettura barocca si sono viste coi ritardi nell'erogazione della cassa da quando è scoppiata la pandemia. Insomma, il welfare della futura legge Orlando non sarebbe né universale, né più equo tra le varie categorie di lavoratori, e neppure - se non per ristretti gruppi - più generoso. Insomma, ancora un caso di (sedicenti) riformisti che non fanno alcuna riforma, ma al massimo modeste operazioni di manutenzione dell'esistente. Condividono le organizzazioni sindacali questa rinuncia al cambiamento necessario per l'Italia?

*Ordinario di Diritto del Lavoro all'Università di Foggia*